

Borsa
-0,90
Indice
Mib 995
(-1,40%
dal 2-1-89)



Lira
Terza
giornata
di ripresa
tra le monete
dello Sme



Dollaro
In rialzo
sui mercati
europei
In Italia
1.358,22 lire



ECONOMIA & LAVORO

Aerei Bloccati a Napoli e Roma

ROMA. Cancellati tutti i voli nazionali ed internazionali in partenza da Roma e da Napoli ieri per lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo Alitalia e Ani, aderenti ai sindacati di categoria della Cgil, Cisl, Uil e Anpav. Sono state cancellate inoltre le 22 cancellazioni dei voli da e per le isole. Forti ritardi sono previsti per i collegamenti intercontinentali che hanno potuto operare soltanto dopo la mezzanotte, terminata l'agitazione delle hostess e degli steward. Nessun problema si registra, invece per le compagnie straniere. Si è trattato di una prova di grande unità e compattezza che deve far ben riflettere le aziende finora arroccate su posizioni di incomprensibile rigidità: i lavoratori non possono attendere il rinnovo di un contratto scaduto da oltre 16 mesi - ha dichiarato il segretario generale della Uil-transport, Giancarlo Alazzi. È quindi auspicabile che ora ci sia una svolta e che la trattativa, imboccata la dirittura di arrivo, in caso contrario è necessario che il sindacato eviti il rischio di alienarsi l'utenza per cui altre eventuali iniziative di lotta dovranno essere fatte penalizzando le aziende ma garantendo il volo.

Le rivendicazioni sono principalmente: reale riduzione dell'orario di lavoro attraverso un aumento dei mesi annuali, del riposo fisiologico ed una diminuzione dei limiti mensili; la garanzia del posto a terra per i lavoratori indonei ai voli; non il licenziamento; una più razionale organizzazione del lavoro da cui risulti un miglior utilizzo del personale navigante senza che ciò comporti aggravio degli attuali carichi di lavoro; un aumento economico adeguato alla professionalità e produttività espressa dalla categoria. Inoltre per domani è previsto lo sciopero «alla rovescia» dei piloti Anpav e Anpi, che lavorano «dovendo» all'Unicef, l'assistenza umanitaria che l'Alitalia avrebbe effettuato in caso di vero sciopero.

Livorno, pomeriggio di tensione Lacrimogeni e manganellate in banchina: quattro lavoratori feriti, carabinieri in mare

La polizia carica i portuali

Scontri e cariche della polizia sul porto di Livorno. Quattro portuali feriti e un carabiniere che finisce in mare. La tensione sfociata all'arrivo di un traghetto. Il porto di Livorno era bloccato dallo sciopero. Tensione fino a sera: corteo di centinaia di portuali in città, presidio nella notte del palazzo della compagnia al molo. Passo del Pci su Gava e Prandini: informino il Parlamento.

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Quattro portuali feriti, per fortuna in modo lieve, dalla polizia che ha caricato senza preavviso facendo largo uso di gas lacrimogeni e un carabiniere finito in mare. Questo il bilancio degli scontri avvenuti sulla banchina Asab all'arrivo del traghetto dell'armatore Cimatti e proveniente da Palermo. La tensione era nell'aria dalla tarda serata di lunedì. L'ufficio del lavoro portuale aveva appena approvato, malgrado l'assenza di sindacati e compagnie dei lavoratori portuali impegnati nelle trattative a Roma, il decreto che ridimensiona la presenza della compagnia portuale riducendone il ruolo come previsto dal ministro Prandini e che ora è operante in tutto il porto livornese. Una decisione che di fatto ha rotto la tregua faticosamente raggiunta, che aveva permesso per una quindicina di giorni di tornare al lavoro sulle banchine.

Sono le 15,45 quando in vista della banchina si prolunga la stazza del traghetto. Sulla banchina decine di mezzi dei carabinieri e polizia in tutto un centinaio di uomini al comando del vicequestore dottor Pagni. Sul punto in cui la nave deve calare il portello, si assiepa un sparuto gruppo di portuali, gli altri sono tenuti lontani dalle forze

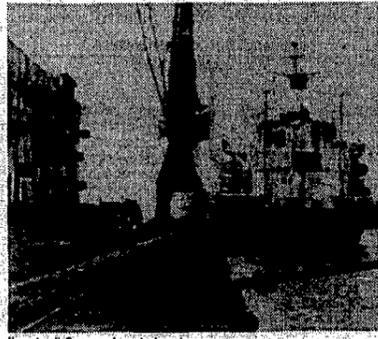
Atorno alle 17, la nave attracca e cala un solo portello, quello centrale, per permettere ai passeggeri di scendere. In porto arriva il segretario della Camera del lavoro Vittorio Cioni e qui comincia una trattativa sia con le forze dell'ordine sia con le autorità della nave. Il tentativo è quello di consentire ai portuali di scendere la nave malgrado lo sciopero. Mentre vanno avanti

le trattative c'è una nuova carica della polizia senza i rituali preavvisi intorno alle 18,30. Bilancio: tre portuali, confusi dai colpi di manganello, trasportati in ospedale. Ancora in serata sul porto c'è molta tensione. Sono affluiti altri carabinieri e poliziotti. Il segretario della Camera del lavoro ha immediatamente avvertito il sindaco e il prefetto per cercare di ristabilire una tregua.

Cgil: sciopero subito Ma la Uil è contraria Trattativa bloccata

PAOLA SACCHI

ROMA. Trattativa interrotta. Sindacati divisi sulla proposta avanzata dalla Fil Cgil di proclamare uno sciopero generale di tutti i portuali in seguito ai gravi episodi di Livorno. Perplesità sono state manifestate dalla Cisl mentre la Uil ha già detto di essere contraria. In ogni caso questa mattina decideranno le segreterie generali delle tre federazioni dei trasporti: ieri sera le organizzazioni si sono limitate in un comunicato unitario a condannare la scelta di Prandini di passare agli atti di forza, come è accaduto prima a Genova e poi a Livorno, per attuare i suoi decreti che tolgono la riserva del lavoro alle compagnie. Sul fronte del porto l'unità sindacale sembra assai traballante. Senza attendere la riunione in programma per questa mattina, ieri sera il segretario generale della Uil-transport, Giancarlo Alazzi, ha annunciato di essere contrario



Il porto di Genova durante lo sciopero

ad uno sciopero nazionale che, a suo parere, radicalizzerebbe lo scontro in atto senza risolvere il problema. Le federazioni dei trasporti hanno anche chiesto un intervento di Tremolli, Manini e Benvenuto. L'unità sindacale era già stata messa in pomeriggio a serio repentino dall'assenso dato dalla Fil Cgil di Genova alla «marcia» contro i camelli che spedizionieri, trasportatori, industriali hanno organizzato per domani mattina nel capoluogo ligure: assemblea nel teatro Verdi e da qui in corteo fino al palazzo della Prefettura. La nota nella quale la Fil Cgil genovese ieri ha appoggiato la «marcia» (se non finiscono gli scioperi dei portuali ci rimetteranno i lavoratori delle aziende dell'Indotto) ha gettato benzina sul fuoco al tavolo di una trattativa trascinate stancamente per l'intera giornata. Mentre da Livorno giungevano notizie sempre più gravi Prandini continuava a brillare per la sua assenza, lasciando i sindacati contrari con il direttore generale del ministero della Marina mercantile, dott. Leardi: «La posizione della Fil Cgil di Genova - ha dichiarato nel pomeriggio - ha dichiarato nel pomeriggio Franco D'Agnano, segretario nazionale della Fil Cgil - aggrava una situazione di cui ormai sta sfuggendo ogni controllo». Tra i divisioni sindacali (occorre ricordare che la netta maggioranza dei portuali è rappresentata dalla Fil Cgil), che più volte hanno fatto evocato lo spettro di un accordo separato, e l'assoluta volontà di Prandini di eludere ogni confronto con le tre federazioni dei trasporti il negoziato si è poi interrotto intorno alle 20, quando la Fil Cgil ha denunciato che ormai era stato superato ogni limite.

La trattativa era iniziata circa un mese fa quando Prandini, anche dopo varie tirate di giacca da parte del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Misasi, si decise a confrontarsi con i sindacati. Ma evidentemente in questi trenta giorni il ministro non ha mai abbandonato il suo obiettivo di far naufragare con una serie di atti di forza una trattativa che sin dall'inizio aveva accettato a malincuore. Prandini ha in tutti i modi cercato la rottura. Un no secco, ad esempio, è stato risposto anche a numerose aperture fin qui manifestate dal sindacato per una seria riforma dei porti. Prandini del resto lo aveva già detto nei giorni scorsi: niente resterà tentato per far passare i miei decreti. Ieri sera in un'intervista urgente presentata in Senato il Pci chiede a Gava e Prandini di rispondere subito in Parlamento di questa grave situazione.

Barucci 1 Cambiano aspettative sul tassi



Secondo il presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, Piero Barucci (nella foto) che ieri ha parlato alla stampa estera in Italia, si starebbero modificando le aspettative di rialzo dei tassi di interesse che hanno caratterizzato l'economia mondiale in questi ultimi mesi. Lo indicherebbero segnali provenienti dagli Usa per cui saremmo a un «punto di svolta». Quanto all'aumento del tasso di sconto in Italia esso «era nelle cose». Il deficit pubblico fuori da ogni previsione, un aumento degli impieghi del credito che per le famiglie ha superato il 53% in meno di due anni (quasi 50% per le piccole e medie imprese e 7,4% per le grandi), una domanda interna più alta del Pil, ha sostenuto Barucci, hanno portato a una necessaria stretta.

Barucci 2 Positive le fusioni bancarie

Il processo di ristrutturazione e concentrazione bancaria secondo il presidente dell'Abi «avanza nella direzione giusta». Bisogna, ha però aggiunto, non farsi prendere la mano dal «gigantismo» a tutti i costi. La dimensione di una impresa bancaria, anche in vista della liberalizzazione del mercato valutario e creditizio del luglio '90, deve essere in funzione degli obiettivi che si vogliono perseguire e dei servizi che essa intende fornire. Secondo Barucci è migliorata la capitalizzazione e la solidità delle banche italiane.

Il Pci: «Chi ha deciso di privatizzare la Comit?»

«È stupefacente», hanno dichiarato ieri Angelo De Mattia, responsabile credito del Pci e l'on. Antonio Bellocchio capogruppo comunista alla commissione Finanze della Camera, il modo (una intervista del direttore generale di Paribas) in cui si è appreso che sarebbe stata decisa la privatizzazione della Banca commerciale italiana, sotto la regia di Enrico Cuccia, il quale è formalmente estraneo alla stessa Comit. «A fronte di questa iniquità», dicono il governo e l'Iri. Siamo all'uscita dell'Iri dalle banche? Senza programmi e strategie? E chi avrebbe deciso questa uscita, Cuccia?»

Chieste le dimissioni di Piga (Consob) dall'Assilea

Le dimissioni di Franco Piga, appena riconfermato al vertice della Consob, dalla presidenza dell'Assilea (un'associazione fra società di leasing), sono state chieste da un gruppo di deputati Pci, primo firmatario Antonio Bellocchio. Nell'interrogazione a De Mita e Amato i cinque deputati, sottolineando la «luminosità» della riconferma di Piga mentre un gran numero di nomine bancarie restano bloccate dai contrasti nella maggioranza, chiedono se la permanenza di Piga all'Assilea sia in armonia con le norme sull'incompatibilità che comporta la carica di vertice della Consob, l'organo di controllo della Borsa.

Aziende Pss violano i diritti delle donne lavoratrici

La Fom Cgil con un esposto al governo e al Parlamento denuncia che in due fabbriche a partecipazione statale, la Sgs Thompson (microprocessori) e la Optimes (compact disc), si cerca di imporre tutti particolarmente gravi: estendendo il lavoro notturno e festivo alle donne che finora ne sono rimaste escluse, tentando anche la strada degli accordi separati, minacciando disinvestimenti e la non conferma dei contratti di formazione lavoro. La Fom è disponibile a incrementare l'utilizzazione degli impianti in cambio di forti riduzioni di orario, ma punta a colpire le lavoratrici con la spina dorsale a rovescio.

Fatturato record per la pizza in Italia: 21miliardi

Nel 1988 gli italiani, nelle 25mila pizzerie sparse in tutto il paese, per gustare pizza a taglio o «capricciosa» hanno speso 21 miliardi di lire. Le dimensioni di questo mercato delle ristorazione alternativa sono state annunciate ieri dal presidente dell'associazione dei pizzaioli (Apes) Antonio Primiceri. A conferma del «boom», le cifre sulle quantità consumate: 7 milioni di pizze al giorno con punte di 18 milioni quotidiane nel mese di agosto.

FRANCO BRIZZO

Lavorerà in Usa da luglio Ghidella, il «consulente» Litigio Fiat-Ford

Fiat e Ford hanno comunicato congiuntamente che Vittorio Ghidella non inizierà prima di luglio la sua «consulenza» per gli americani. Lo hanno concordato gli avvocati delle due case, avendo scoperto che il padre della «Tipo» è ancora legato fino a quella data dall'accordo di consulenza che aveva con la Fiat. Dopo, però, il «consulente» Ghidella potrà diventare dirigente Ford a tempo pieno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il tono è quello degli accordi fra gentiluomini. Nel comunicato congiunto che hanno diffuso ieri, la Fiat e la Ford lasciano intendere di avere raggiunto un «civile ed amichevole compromesso» al termine di un incontro che si è svolto a Torino: la casa americana «non utilizzerà i servizi di consulenza dell'ing. Vittorio Ghidella prima del primo luglio 1989». Non manca il pistoletto finale, per gli ingegneri che credono a simili manovre: «La Fiat e la Ford sono d'accordo di mantenere e rafforzare le loro buone e corrette relazioni a reciproco vantaggio».

La verità è diversa. Non c'è stato un «gentleman's agreement», ma una semplice tregua prima di riprendere un'aspra guerra. All'incontro torinese, «svoltosi» venerdì della scorsa settimana, non ha partecipato nessun dirigente, ma solo gli avvocati delle due case ed un rappresentante di Ghidella. Ciò di cui hanno discusso è un delicato inghippo legale.

Un dipendente della Fiat da almeno una decina di anni. Quando era diventato amministratore delegato della Fiat Auto, il suo contratto da dirigente d'industria (che è pur sempre un lavoratore dipendente) era stato sostituito con un accordo di consulenza. Si tratta di una prassi comune, che comporta notevoli benefici per gli alti dirigenti (si pensi solo ai 60 miliardi di «buona uscita» che Ghidella avrebbe incassato da corso Marconi), ma consente pure alle aziende di tutelarsi meglio.

Nell'accordo che legava Ghidella alla Fiat c'erano infatti due clausole ben precise: Una clausola di esclusività, per cui il «padre» della Tipo doveva riservare alla Fiat tutta la sua scienza e competenza automobilistica, ed una clausola di preavviso, per cui «doveva comunicare con sei mesi di anticipo l'intenzione di cessare la consulenza».

A Bruxelles i capi di Fiat, Pechiney, Philips Europa, paura del Giappone Grandi imprenditori a rapporto



Un colloquio sul tema «Un'Europa forte, una industria competitiva» organizzato dal Parlamento europeo, ha riunito ieri a Bruxelles ministri, autorità comunitarie, parlamentari, direttori di industria tra cui Cesare Romiti per la Fiat, il presidente della Pechiney Jean Gandois e quello della Philips Van Derkolk. Conclusione: l'Europa è forte, ma scarseggia di disegni di sviluppo comuni.

NOSTRO SERVIZIO
AUGUSTO PANGALDI

BRUXELLES. Industria automobilistica, industria elettronica, industria dei «beni intermedii», finanziaria e industriale europea alle scadenze comunitarie. Nelle sette ore abbondanti in cui si è sviluppato il dibattito - aperto da Poniatowski, presidente della commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia - è venuto fuori, a grandi linee, un ritratto dell'Europa europea organizzata per sensibilizzare il mondo economico, finanziario e industriale europeo alle scadenze comunitarie.

certamente uno dei pilastri della competitività dell'Europa comunitaria. In particolare questo «mercato più importante e più attraente del mondo» è una forza che gli europei possono mettere in gioco per definire, e se necessario per imporre, le condizioni del rapporto con i nostri partner mondiali.

Non è dunque accettabile, poiché non è inevitabile, secondo Romiti, l'eventualità che il mercato europeo finisca nelle mani dei giapponesi o degli americani. È indispensabile però che l'industria dell'auto, come le altre, del resto, si dia una strategia comune per la difesa e per il contrattacco non solo verso i giapponesi ma più in generale verso la concorrenza extraeuropea.

Ma perché allora, proprio ieri (con la sola differenza del fuso orario), nel corso di un convegno organizzato a Torino, Umberto Agnelli non ha parlato allato di «contrattacco» ma di «intendersela con i giapponesi»? Il test che può dimostrare al mondo che una collaborazione vera col Giappone è possibile - ha detto - è molto semplice: l'avvio di joint-venture la cui attività produttiva abbia sbocco sui mercati interni di ciascun paese.

Romiti in ritardo o in disaccordo con Umberto Agnelli? No, il problema è un altro. È la Fiat che impone l'esigenza di un'Europa aperta, ma non per farsi «divorare», sicché Romiti deve dire agli europei quello che Umberto Agnelli non può dire ai giapponesi: e viceversa.

In occasione del decennale dell'Ires Cgil un contributo alla Conferenza di programma

Democrazia economica e democrazia industriale a 10 anni dal piano d'impresa

Roma, Hotel Jolly, Corso d'Italia 1
11 marzo 1989 ore 9,30

ore 9,30 Relazione: Stefano Patricolo
Interventi: Giuliano Amato, Vittorio Fox, Francesco Cossuetti, Paolo Sylos Labini, Eraldo Corsi, Piero Crivoli, Ottaviano Del Turco, Bruno Trentin
ore 13 Conclusioni: Elio Giovannini